

IL VACCINO CONTRO LA GUERRA

No, la guerra da vicino io non l'ho mai vista. Mi è sempre bastato il giudizio di Gino Strada espresso in quattro sintetiche parole: "la guerra fa schifo". Come dargli torto? Con il mio lavoro ho curato molte vittime di guerra, perché spari ed esplosioni, quando non sono letali devastano soprattutto gli arti.

Due stampelle arrugginite e le mani finite dai calli, la gamba, uno stecchino inservibile per camminare. Si può fare qualcosa, domanda. No, purtroppo. Deluso si riveste ed esce dall'ambulatorio. Asmara, una delle tante spedizioni di volontariato. Lui, oggi adulto, è uno dei tanti ragazzi feriti vent'anni fa nella guerra civile tra Eritrea ed Etiopia: chi ha lasciato un piede, chi un pezzo di gamba o un braccio. Sono i più fortunati, considerando che i morti di quel conflitto sono stati oltre diciannovemila.

In Camerun sono più giovani, la guerra civile è di questi anni: ci aspettano fuori della sala, mentre operiamo bambini. Al Rizzoli, casa nostra, invece arrivano con le associazioni: rifugiati politici o profughi ma di mezzo c'è sempre lei, la guerra: il volto è triste, lo sguardo perso, due stampelle o la sedia a rotelle. La guerra alla fine è così: sempre la stessa, senza vincitori né vinti, ma solo morti e feriti, tanti feriti di ogni parte, vittime, come quei ragazzi in sedia a rotelle decorati in Russia: una medaglia appesa al pigiama da un alto ufficiale ad un ragazzo con la faccia triste e lo sguardo nel vuoto evidentemente rassegnato a vedere il suo corpo menomato. Una pena infinita. Essere contro la guerra è quindi un dovere e da noi è un sentimento comune e condiviso: l'Italia per fortuna è unita contro la guerra.

Non bisogna confondere l'essere contro la guerra con l'essere contro le spese per la difesa militare, perché queste ultime sono una necessità: un esercito addestrato ed efficiente è una garanzia di sicurezza: previene la guerra. Il ritiro degli americani dall'Afghanistan da una parte, l'Europa percepita come debole e poco reattiva dall'altra potrebbero aver facilitato la decisione di invasione di uno stato confinante. Una giocata d'azzardo, pagata con la vita di tanti ragazzi, che giustifica il supporto incondizionato allo stato invaso anche da parte di un popolo pacifico come il nostro, pur mantenendo l'opinione che "la guerra fa schifo".

Hitler invase la Cecoslovacchia nell'indifferenza degli altri stati che ancora si leccavano le ferite del primo conflitto mondiale. Altri tempi ed altra storia, vero, ma pensando alla recente invasione dell'Ucraina è lecito domandarsi se un esercito Europeo, organizzato e ben coordinato da un'interforza con mezzi adeguati avrebbe potuto giocare un ruolo di maggiore deterrenza sulla Russia.

Per questo motivo rispettare gli impegni Europei portando le spese di difesa al 2% del PIL non significa essere a favorevoli alla guerra: significa effettuare un investimento nella sicurezza e nella stabilità internazionale, prevenendo gli appetiti di invasione che la storia insegna non essere mai totalmente estinti. Prevenire è meglio che curare, e le spese di difesa rappresentano il miglior vaccino contro la guerra.